IL GESTO

Uno degli abusati era minorenne. Parla il cardinale presidente: rigore nella selezione dei candidati al ministero: meglio meno preti e religiosi che rischiare la vita di un minore
A guidare il nuovo organismo sarà Ghizzoni

Abusi, Bassetti incontra due vittime

«Mi sono confermato sul percorso di plagio e di abuso di potere che soggiace e prepara quello sessuale»
La Cei nomina i membri del Consiglio di presidenza del "Servizio nazionale per la tutela dei minori"

MIMMO **MUOLO**
Roma

La lotta senza quartiere alla pedofilia. I vescovi italiani continuano a mettere in atto le direttive di papa Francesco e nella riunione di venerdì scorso, 8 febbraio, della presidenza della Conferenza Episcopale Italiana se ne ha avuta un'ulteriore prova. Da un lato infatti, durante la sessione, il cardinale presidente ha incontrato alcune vittime, esprimendo loro vicinanza e affetto. Dall'altro sono state assunte decisioni per dare ulteriore operatività al Servizio nazionale per la tutela dei minori, istituito nei mesi scorsi presso la Segreteria generale della Cei. Di entrambi gli eventi ha dato notizia ieri un comunicato emesso dall'Ufficio comunicazioni sociali della Cei

L'incontro con le vittime degli abusi.

«Nell'ambito della riunione della Presidenza della Cei – si legge nel testo –, il cardinale Gualtiero Bassetti ha incontrato due vittime - di cui una minorenne - di abusi compiuti da sacerdoti». La nota riporta anche alcune dichiarazioni dell'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, subito dopo l'incontro. «Nell'ascoltare il dolore di queste persone - confida infatti Bassetti - mi sono confermato sul percorso di plagio e, quindi, di abuso di potere che soggiace e prepara quello a carattere sessuale». «Una volta di più – prosegue il porporato – siamo chiamati a essere rigorosi nella selezione dei candidati al ministero, avvalendoci dell'apporto delle scienze umane: meglio avere meno preti e religiosi, che rischiare la vita di un minore».

I membri del Consiglio di presidenza del nuovo Servizio Cei

La riunione è servita anche per nominare i membri del Consiglio di presidenza del Servizio nazionale per la tutela dei minori, che saranno in carica per un quinquennio. Si tratta di Emanuela Vinai (che assume anche l'incarico di coordinatrice), Carlo Acquaviva, padre Amedeo Cencini, Anna Deodato, don Gianluca Marchetti, padre Luigi Sabbarese e di don Gottfried Ugolini.

Come si ricorderà, il Consiglio è presieduto da monsignor Lorenzo Ghizzoni, arcivescovo di Ravenna-Cervia. Prossimamente, fa sapere il comunicato diffuso ieri, il Consiglio sarà integrato con altri membri e affiancato da una Consulta.

Il Servizio, istituito lo scorso novembre presso la Segreteria generale della Cei e dotato di apposito Regolamento, «è chiamato a offrire alla Conferenza stessa, alle Chiese particolari, agli Istituti di vita consacrata e alle Società di vita apostolica, alle associazioni e alle altre realtà ecclesiali un supporto per quanto attiene alla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili».

«Tra i primi compiti – spiega la nota –, al Servizio sono affidate la promozione e l'accompagnamento delle attività di prevenzione e formazione a livello territoriale. A tale scopo, – si sottolinea – è stato chiesto a ogni Conferenza episcopale regionale di incaricare un vescovo: a quest'ultimo spetta accompagnare la costituzione dei servizi regionali e interdiocesano, a partire dalla sollecitazione ai vescovi del territorio per l'individuazione di validi referenti diocesani».

Il comunicato conclude: «Nella loro scelta si è sensibilizzata soprattutto la rete dei Consultori familiari, al fine di valorizzare esperienze e competenze, che saranno ulteriormente approfondite con appositi corsi di formazione».

La duplice iniziativa, di cui è stata data notizia a una settimana dall'incontro del Papa con tutti i presidenti delle conferenze episcopali del mondo, si inserisce nel cammino che tutta la Chiesa in Italia sta compiendo già da diverso tempo per debellare e prevenire la terribile piaga. Un cammino in cui tutti devono sentirsi coinvolti, anche i laici con le loro specifiche competenze (come testimonia ad esempio il riferimento alla rete dei Consultori familiari); e nel quale gli incontri dei vescovi con le vittime, al di là della loro risultanza mediatica, non sono certo casi isolati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'immagine del Consiglio permanente della Cei svoltosi lo scorso gennaio / Siciliani

I compiti assegnati all'organismo nazionale

Il nuovo Servizio nazionale Cei, in collaborazione con la Segreteria generali, ha tra i suoi compiti: consigliare e supportare Cei, vescovi e superiori maggiori nella promozione la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili; promuovere e accompagnare i servizi regionali e Interdiocesani; studiare e proporre contenuti informativi e formativi, oltre che strumenti operativi, per consolidare nelle comunità ecclesiali una cultura di salvaguardia; dare informazioni, indicazioni pratiche, protocolli procedurali e quant'altro necessario.

Padre Lombardi: ridare credibilità alla Chiesa

«È importante oggi restaurare la credibilità della comunità della Chiesa come educatrice, come guida e accompagnatrice autorevole e affidabile della crescita delle persone umane create ed amate da Dio; restaurarla non solo al livello della "presentabilità"' esteriore, ma a quello ben più radicale della passione interiore per il servizio dell'altro, del discernimento delle radici del male per combatterle efficacemente ed estirparle». Lo sottolinea padre Federico Lombardi, in un intervento su La Civiltà Cattolica, in vista del summit in Vaticano sulla pedofilia. La credibilità, non solo di facciata, deve essere restaurata «anzitutto in chi porta maggiori responsabilità religiose e morali, perché sia un degno servitore degli altri. Di questo in ultima analisi si tratta nell'attuale lotta contro gli abusi».

IL LIBRO

I lunghi tentacoli di un male antico

Dal vaticanista Svidercoschi la denuncia del clericalismo e alcune proposte per una svolta

UMBERTO **FOLENA**

Un tumore si annida da secoli nella Chiesa, senza essere mai stato curato davvero. Semmai ignorato o mal controllato. «Una situazione devastante per la comunità cattolica», scrive senza mezzi termini Gian Franco Svidercoschi, riferendosi alla pedofilia del clero, all'abuso di minori perpetrato in un sostanziale silenzio, che ormai, nonostante tante sante e generose testimonianze, incrina e mette a rischio la fede stessa di molti credenti.

Alla vigilia del summit che dal 21 al 24 febbraio vedrà riuniti a Roma i presidenti delle Conferenze episcopali di tutto il mondo sulla «protezione dei minori», il vaticanista di lunghissimo corso Gian Franco Svidercoschi, cronista delle cose di Chiesa fin dai tempi del Concilio Vaticano II, ricorre alla storia e alla memoria per un affondo puntuale, schietto, a volte ruvido e doloroso per fare il punto sulla situazione. In nemmeno cento pagine, il suo "Chiesa,liberati dal male! Lo scandalo di un credehte di fronte alla pedofilia" (Rubbettino) stila diagnosi e terapia.

Pregare è indispensabile, ma non basta, scrive Svider (come lo chiamano gli amici). Occorre dar voce ai sentimenti. E bisogna parlar chiaro: questo è «un gravissimo peccato collettivo della "classe clericale"», un terribile esempio di «solidarietà omertosa». Si tratta, sì, di alcuni, comunque troppi, singoli preti pedofili che hanno rovinato vite umane e messo a repentaglio la credibilità della Chiesa. Ma la responsabilità è dell'intera "classe": anche di vescovi e cardinali omertosi e, in qualche misura, di Pontefici male informati per aver dato credito a cattivi consiglieri.

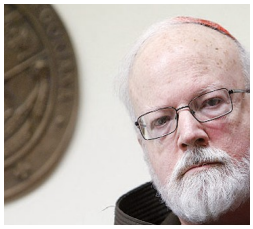
> In un'agile pubblicazione l'autore sottolinea l'esigenza di una più accurata selezione dei candidati al sacerdozio e una riforma della figura del presbitero. «Per trasformare lo scandalo in tempo di speranza»

Svider ricorda come il bubbone cominci a scoppiare negli anni Ottanta: Canada, Australia, Belgio, Usa… una piccola valanga. Con Gilbert Gauthe, condannato a vent'anni di carcere, comincia a muoversi la giustizia civile, non un tribunale diocesano. Nel 2002 lo scandalo di Boston, poi raccontato nel film Spotlight, con 500 preti messi sotto accusa, nel silenzio complice del cardinale Law, che tardi ammetterà di aver sbagliato. E poi il 2009 in Irlanda, con due rapporti governativi che mettono a nudo il totale silenzio della Chiesa sugli abusi, e la fermissima e dolente Lettera ai cattolici d'Irlanda di Benedetto XVI. La tragica vicenda di Marie Collins, abusata a 13 anni, e la storia tribolata della Commissione vaticana per la tutela dei minori, con le sue lentezze e le dimissioni dei suoi membri laici. Fino alla Lettera al popolo di Dio di papa Francesco e la convocazione del summit.

Ma la storia più interessante, perché meno nota, è forse quella che Svider fa partire dal 1051 con la prima denuncia degli abusi da parte di Pier Damiani, senza seguito. Poi la triste vicenda di Giuseppe Colasanzio, che denuncia «gli orchi in tonaca e saio», ma finisce lui sotto accusa e vede affidare i suoi Scolopi proprio a un orco. Su su fino alla Crimen sollecitationis, testo del Sant'Uffizio del 1922. Poche limpide denunce e tanto silenzio.

E adesso, che fare? Svider non è certo reticente. Per lui un ripulisti non basta. Occorrono almeno due azioni precise: la riforma dei Seminari, con una selezione più accurata dei candidati e l'inserimento dei seminaristi nelle loro comunità; e una riforma della figura e del ministero del sacerdote, sganciati da una «sempre più indebita sacralizzazione», unica via per smantellare il «malefico moloch» del clericalismo. Questo è il "Grande Male", a cui Svider sette anni fa aveva dedicato il pamphlet Il ritorno dei chierici. Da qui, argomenta, sono scaturiti tutti gli abusi. E questa è l'ora per «trasformare lo scandalo in un tempo di speranza». È un'ora propizia; e anche un'ora che, se smarrita, potrebbe non tornare. Ma questo non può darsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il cardinale arcivescovo americano O'Malley presiede la Commissione pontificia per la tutela dei minori

LA CERIMONIA

Dall'Università di Bari la laurea «honoris causa» al vescovo di Cassano all'Jonio, Francesco Savino

DOMENICO **MARINO**

Una laurea honoris causa in Medicina e Chirurgia viene assegnata oggi dall'Università di Bari al vescovo di Cassano all'Jonio Francesco Savino, pugliese d'origine. La cerimonia è alle 16 nell'aula magna del policlinico. «È una notizia che ci riempie di orgoglio – ha dichiarato il vicario generale don Francesco di Chiara – il nostro pastore ha grande conoscenza del mondo della salute e dell'ambito sanitario, in cui ha realizzato opere di grande rilevanza sociale che favoriscono una migliore qualità di vita di ammalati e bisognosi». La cerimonia sarà presieduta dal rettore Antonio Felice Uricchio, dal presidente della scuola di Medicina dell'ateneo Loreto Gesualdo e dal direttore del dipartimento interdisciplinare di Medicina Carlo Sabbà. La laudatio è affidata al presidente del corso di laurea in Medicina e Chirurgia Antonio Moschetta. «Medicina, spiritualità ed umanizzazione delle cure» il titolo della lectio magistralis di Savino.

Il vescovo Savino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDITORIALE DE «IL REGNO» SULLA SITUAZIONE DEL PAESE

Brunelli: in Italia serve un nuovo protagonismo dei cattolici

L'Italia «attraversa una delle fasi più difficile della sua storia, contrassegnata su un piano istituzionale dalla crisi del modello democratico e del sistema politico; su un piano economico dall'impoverimento di fasce significative di popolazione, soprattutto i giovani, soprattutto al Sud e nelle periferie (urbane e geografiche); su un piano sociale dalla demoralizzazione e dall'aumento della sfiducia che disgrega la società, le sue forme associative e i suoi corpi intermedi; su un piano antropologico dal cambio culturale in atto che celebra il presente come assoluto». E in questo quadro «la Chiesa italiana non può rimanere assente o in disparte. La Chiesa non può tacere. Ha una responsabilità storica quanto all'annuncio, all'educazione, all'edificazione della fede cristiana e alla promozione umana». Ecco allora l'invito al popolo di Dio e alla Chiesa di «prendere in mano la situazione», per essere «protagonisti del dibattito pubblico, della dimensione sociale e politica». È il filo conduttore dell'editoriale che il direttore de «Il Regno», Gianfranco Brunelli, scrive nel numero appena pubblicato.

Un invito, quello di Brunelli, che parte - come spiega nell'articolo - dalla sollecitazione di papa Francesco al termine del V Convegno ecclesiale nazionale di Firenze del 2015 a essere appunto «protagonisti e di nuovo testimoni» in una realtà che cambia velocemente, e dall'introduzione pronunciata dal presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti al Consiglio permanente di gennaio, dove il cardinale presidente chiede che «le nostre decisioni devono seguire un metodo; ci serve metodo per guardare avanti con fiducia e impegno». Nel suo editoriale, Brunelli non nasconde che «porre il tema del futuro della Chiesa in Italia significa porre il tema del futuro della civiltà italiana». E, dunque, dopo aver parlato di «metodo», il direttore de «Il Regno» affronta anche il tema dello «stile ecclesiale da assumere». Per Gianfranco Brunelli i «tempi sono maturi» per «la convocazione di una assemblea sinodale nazionale», che coinvolga l'intero popolo di Dio, per «una nuova responsabilità nella vita pubblica e una rinnovata testimonianza cristiana». Un pensiero a cui l'editoriale fa spesso riferimento nell'esporre la situazione che l'Italia e la Chiesa che in essa opera, stanno vivendo. A preoccupare molto è «il fallimento del processo di formazione di una nuova classe dirigente», che «ha lasciato spazio, di fronte all'offerta politica di nuovi soggetti, pronti a cavalcare e a generare paure (veri imprenditori della sfiducia) e a promettere l'irrealtà, alla crescita di una fase irrazionale e reazionaria che mina il Paese in sé steso e il suo ruolo internazionale». Nessun invito alla creazione di un partito cattolico, ma «è tempo di una nuova stagione d'impegno». Per Brunelli gli strumenti e i testi di riferimento esistono (dalla costituzione conciliare *Lumen gentium* all'*Evangelii gaudium* di Francesco), si tratta, conclude il lungo editoriale, di dare sviluppo al cammino «da una partecipazione nuova e diffusa di tutto il popolo di Dio» da cui «potrebbero scaturire gli orientamenti pastorali dei vescovi italiani per il prossimo decennio». ***(Red.Cath.)***

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wMi0xNVQxMToyNjoxNSMjI1ZFUg==